



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME
OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
SOCIALE**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ
DEL SISTEMA PREVIDENZIALE OBBLIGATORIO
E COMPLEMENTARE, NONCHÉ DEL SETTORE
ASSISTENZIALE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO
ALL'EFFICIENZA DEL SERVIZIO, ALLE PRESTAZIONI
FORNITE E ALL'EQUILIBRIO DELLE GESTIONI

14^a seduta: martedì 3 dicembre 2019

Presidenza del presidente PUGLIA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del Presidente e del Presidente del collegio sindacale dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli psicologi (ENPAP)

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore Pag. 3, 11, 14 e *passim*

LANNUTTI (M5S), senatore 16

BUBISUTTI (Lega), deputato 16, 20

TORRICELLI, Presidente dell'Ente nazionale

di previdenza ed assistenza degli psicologi

(ENPAP) Pag. 4, 17, 20

GUFFANTI, presidente del collegio dei sin-

daci della Cassa 11

CRUCIANI, direttore generale della Cassa .. 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Forza Italia-Berlusconi presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-Cambiamo!-10 Volte Meglio: Misto-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE.

Intervengono, per l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli psicologi (ENPAP) il presidente, dottor Felice Damiano Torricelli, e il presidente del collegio dei sindaci, dottor Renzo Guffanti, accompagnati dal direttore generale, dottor Stefano Cruciani.

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web TV* della Camera.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni: audizione del Presidente e del Presidente del collegio sindacale dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli psicologi (ENPAP)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni. È oggi prevista l'audizione del presidente e del presidente del collegio sindacale dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli psicologi (ENPAP).

Desidero ringraziare il dottor Torricelli, il dottor Guffanti e il dottor Cruciani per la loro disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione. I rappresentanti dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli psicologi (ENPAP) sono chiamati in questa sede a fornire il loro autorevole contributo sul tema oggetto della presente indagine conoscitiva. Ricordo, innanzitutto a me stesso, che quello trattato nella seduta odierna è uno dei filoni che la Commissione ha inteso approfondire in questo ini-

zio di legislatura, mentre l'altro filone di approfondimento, che oggi non andremo a toccare, riguarda il tema degli investimenti.

Quando parliamo della funzionalità del sistema, intendiamo in primo luogo la capacità degli enti gestori delle forme pensionistiche di trasferire parte del reddito prodotto dai propri iscritti negli anni di vita attiva, dal punto di vista lavorativo, agli anni in cui il soggetto diviene passivo, almeno da quest'ultimo punto di vista. Questo trasferimento deve essere realizzato salvaguardando, da una parte, l'equilibrio delle gestioni e, dall'altra, il tasso di sostituzione fra reddito e pensione, per garantire la sostenibilità al sistema e, allo stesso tempo, la dignità della vita, nel momento in cui le energie non consentono agli individui di provvedere ai propri bisogni attraverso il lavoro.

Per gli enti di recente fondazione, quale l'ENPAP, il problema della sostenibilità può essere affrontato senza il retaggio di un sistema di calcolo definito in condizioni storiche molto diverse, che ha consentito regole di pensionamento divenute con il tempo incompatibili con l'evoluzione del mondo del lavoro. Allo stesso tempo, questi stessi cambiamenti hanno però fatto emergere il rischio che la prestazione pensionistica, basata sui contributi obbligatori, risulti inadeguata e necessiti di essere sostenuta da più punti di vista, in particolare favorendo l'accesso a forme di previdenza complementare e incrementando la qualità delle prestazioni assistenziali erogate e integrate nel sistema di *welfare* nazionale. Oggi intendiamo concentrarci su questi profili, per capire meglio, attraverso l'audizione dei rappresentanti dell'ENPAP e tramite la lettura di un documento da loro predisposto, che sarà messo a disposizione dalla Commissione, le tematiche che ormai più volte abbiamo affrontato nell'ambito della presente indagine, inerenti alle politiche di investimento e di spesa delle casse previdenziali.

Credo che i temi sollevati siano già molti e, ringraziandolo ancora per la sua presenza, do la parola al presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli psicologi.

TORRICELLI. Signor Presidente, onorevoli commissari, desidero ringraziarvi anche a nome del consiglio d'amministrazione per l'invito odierno e per l'opportunità che ci viene concessa di rappresentare le innovazioni che il nostro ente ha costruito negli ultimi anni e che sta continuando a sviluppare, proprio per garantire la sostenibilità, in una maniera che riteniamo originale, ma allineata alle attuali conoscenze scientifiche.

Come ha rilevato il Presidente, l'ENPAP ha un sistema previdenziale contributivo a capitalizzazione, quindi con la necessità di versamenti periodici, proporzionali al reddito conseguito. La rendita pensionistica è poi determinata dalla rivalutazione dei montanti contributivi, operata annualmente dall'ente, e dall'età di pensionamento, collegata all'aspettativa di vita, secondo i coefficienti di trasformazione indicati dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), in base all'età anagrafica. Quindi, dal punto di vista della sostenibilità, come conferma il nostro bilancio tecnico attuariale (l'ultimo risale al 31 dicembre 2017), non si rileva alcuna criticità e, anzi,

lo stesso bilancio tecnico evidenzia un avanzo tecnico a cinquanta anni, a conferma della piena sostenibilità dell'ente nel medio-lungo periodo.

Proprio per la modalità sostanziale con cui costruisce la previdenza, il nostro ente riscontra però maggiori difficoltà sul piano dell'adeguatezza delle prestazioni erogate. Per un nostro collega «medio», che ricavi il proprio reddito dalla libera professione e che debba quindi garantirsi una pensione sulla base degli accantonamenti al nostro ente, nel caso in cui acceda al pensionamento nel 2055, con quaranta anni di anzianità contributiva e sessantacinque anni di età anagrafica, il tasso di sostituzione si aggira intorno al 20 per cento. La situazione è decisamente migliore per i colleghi che lavorano in convenzione con il sistema sanitario nazionale, in ragione però di un'aliquota contributiva superiore, contrattata nell'ambito del contratto collettivo nazionale della sanità pubblica, che è intorno al 22 per cento, mentre la contribuzione ordinaria per i nostri iscritti parte da un minimo di legge del 10 per cento. Come sappiamo, le variabili che possono incidere sull'adeguatezza della prestazione sono, sostanzialmente, la quantità dei contributi versati e la rivalutazione del montante. Su entrambi questi fronti, negli ultimi anni abbiamo avviato un'azione che a noi sembra decisa e cospicua, proprio al fine di migliorare l'adeguatezza delle prestazioni.

Per quel che riguarda la rivalutazione del montante, attraverso una modifica del nostro regolamento per l'attuazione dell'attività di previdenza, approvato dai Ministeri vigilanti nel marzo del 2016, abbiamo ottenuto la possibilità di attribuire al montante di ciascun iscritto un importo aggiuntivo, rispetto ai minimi attribuiti per la capitalizzazione dei montanti dalla norma di legge (ovvero la media quinquennale del PIL, indicata periodicamente dall'Istat), che può arrivare fino al cento per cento della differenza tra questo importo minimo garantito, per legge, e il rendimento degli investimenti effettivamente conseguito nell'anno tramite il sistema di investimento messo in piedi dall'ENPAP. Tale previsione ci ha consentito, ad esempio nel 2015, di rivalutare il montante dei nostri iscritti non dello 0,5 per cento, previsto dai calcoli Istat, ma del 2,97 per cento, un'aliquota commisurata alla reale capacità dell'ente di conseguire rendimento dai propri investimenti. Nel 2016, la rivalutazione prevista dai calcoli Istat sarebbe stata dello 0,47 per cento circa, ma siamo riusciti a incrementare il montante dei nostri iscritti del 3,08 per cento. Nel 2017 abbiamo avuto una rivalutazione del 2,7 per cento, anziché dello 0,52 per cento. Per l'anno 2018 la relativa delibera non è ancora stata approvata definitivamente dai Ministeri vigilanti, ma essa prevede la possibilità di incrementare complessivamente i montanti del 2,7 per cento circa. Quindi, ci sembra che questa azione sul fronte della rivalutazione dei montanti abbia dato maggiori possibilità di rimpinguare i montanti contributivi degli iscritti.

In relazione invece all'altro corno del problema, ossia la quantità dei versamenti accantonati degli iscritti, voglio presentarvi un progetto, che ci sembra originale, in questo momento storico, e che abbiamo elaborato anche alla luce delle conoscenze precipue della professione degli psico-

logi, che rappresentiamo. Il reddito della nostra professione fatica a risalire dopo il 2008.

I tagli al sociale, che sono stati effettuati in maniera cospicua, soprattutto nel primo periodo di necessaria *spending review*, hanno fatto sì che tantissimi colleghi venissero espulsi dal mercato del lavoro o che comunque il loro contributo diventasse marginale anche in termini di rilancio del Paese sotto il profilo preventivo.

Su questo fronte, i miglioramenti dell'ultimo periodo sono interessanti, ma ancora insufficienti: negli ultimi anni siamo tornati faticosamente ai livelli reddituali che avevamo nel 2011, dopo lunghi anni di calo dei redditi medi degli iscritti; il fenomeno è legato anche al grande numero di nuovi iscritti che in questi anni si sono affacciati alla libera professione e che in passato probabilmente venivano assorbiti con maggiore facilità anche dal sistema pubblico di prevenzione e della salute, che ultimamente ha dovuto fare i conti col blocco del *turnover* e con uno *stop* sostanziale ai progetti di prevenzione.

Di conseguenza, dobbiamo confrontarci con redditi che in questo periodo si avvicinano nuovamente ai 14.000 euro netti all'anno: con questi importi, non ci è sembrato plausibile intervenire in via regolamentare per aumentare l'entità degli accantonamenti previdenziali obbligatori; partiamo quindi da un contributo minimo di legge del 10 per cento.

Una prima riforma che abbiamo attivato è stata l'inserimento di una flessibilità della contribuzione soggettiva, in base alla quale i nostri iscritti possono versare da un minimo del 10 fino al 20 per cento (ormai già da qualche anno), in base alla scelta dell'aliquota contributiva che si fa ogni anno in fase di dichiarazione, quindi sostanzialmente a settembre. Tuttavia fino al 2017 l'osservazione era che soltanto l'1,7 o l'1,8 per cento dei colleghi utilizzava questa possibilità, versando più del minimo.

Per stimolarli quindi a una maggior consapevolezza dei meccanismi previdenziali e a una contribuzione maggiormente virtuosa, abbiamo attivato un dialogo serrato con i colleghi sia in tutte le circostanze in cui potevamo interloquire con loro dal vivo (nei convegni e negli spazi pubblici che organizziamo come ente di previdenza), sia attraverso i *social network*, che negli ultimi anni abbiamo incentivato molto in termini di partecipazione (la pagina Facebook del nostro ente ha circa 23.000 iscritti). C'è un'interlocuzione continua, perché come consiglio di amministrazione e come organi proviamo a presidiare anche tutti gli spazi all'interno dei quali i colleghi rappresentano le loro perplessità rispetto alla previdenza.

Questo costante dibattito ci ha consentito di mettere meglio a fuoco le tematiche e di provare a elaborare meccanismi per superare le limitazioni oggettive, legate al fatto che i redditi sono bassi e peraltro decisamente discontinui, come sono solitamente quelli dei professionisti. Abbiamo quindi provato a fare di necessità virtù, utilizzando le competenze che, in quanto psicologi, ci vengono da alcune teorie neanche troppo recenti, che però sono arrivate in auge nell'ultimo periodo: in particolare, abbiamo provato ad applicare i principi studiati dalla psicologia delle decisioni, che è una branca che si occupa proprio delle decisioni in situa-

zioni di difficoltà. Diversi premi Nobel sono stati vinti negli ultimi anni da economisti e psicologi che hanno fatto ricerche in questo campo, i cui modelli teorici provano a spiegare i comportamenti che spesso danno adito alle crisi anche sui mercati finanziari, oltre a tutte le scelte degli investimenti in campo previdenziale.

In particolare, ci siamo concentrati sui modelli che provano a considerare l'architettura delle scelte: quello che sappiamo in realtà è che ogni decisore, ogni persona che deve prendere una decisione, nel momento in cui deve compierla, al di là del contenuto, è influenzato anche – e soprattutto, potremmo dire – da come gli vengono proposte le opzioni di scelta. Questo meccanismo è sempre presente – come rivelano costantemente le ricerche – in ogni contesto di scelta, sia al supermercato nell'acquisto dei prodotti per la casa, sia quando dobbiamo compiere investimenti importanti (come sono pure quelli previdenziali); è quindi necessario tenerne conto, perché sappiamo che si tratta di un meccanismo attivo.

Dobbiamo essere consapevoli che nessuna strategia di presentazione delle opzioni è neutrale: di conseguenza, assumendoci la responsabilità come ente di previdenza di proporre ai nostri iscritti opzioni diverse di contribuzione, tra il 10 e il 20 per cento, siamo diventati man mano più consapevoli di doverle presentare in maniera funzionale alla maggiore consapevolezza possibile degli iscritti rispetto alle conseguenze che ogni scelta implica. Abbiamo quindi lavorato sulla struttura e sulla descrizione delle opzioni possibili. Questo ha comportato un lavoro abbastanza lungo e concentrato, in particolare sulla pagina di dichiarazione dell'ente, attraverso la quale i colleghi compiono annualmente sia le dichiarazioni previdenziali, sia la scelta dell'aliquota contributiva da versare.

Abbiamo applicato la teoria delle decisioni di Richard Thaler, l'economista che ha vinto il premio Nobel nel 2017, che parla di *nudge*, la cui traduzione in italiano non letterale è «spinta gentile»: secondo l'autore, ogni aspetto dell'architettura delle scelte altera il comportamento delle persone in maniera prevedibile (e in questo sta la componente scientifica), senza però proibire scelte diverse da quelle proposte (quindi lasciando la più ampia libertà alle persone), né cambiare in maniera significativa gli incentivi economici (che non vengono dai premi diretti per scelte ritenute virtuose). Peraltro ogni *nudge* deve lasciare un campo di scelta che permetta alla persona di evitare facilmente l'opzione prevista e il non optare per la scelta che prevede il decisore non dovrebbe comportare costi troppo elevati per la persona che sceglie. Sintetizzando, Thaler sostiene che in realtà i *nudge* non possono essere imposizioni, che devono invece essere proprio evitate, ma sono semplicemente modalità per proporre le opzioni funzionali a una maggiore consapevolezza, da un lato, e a comportamenti virtuosi, dall'altro. Sempre secondo Thaler, mettere la frutta sugli scaffali all'altezza degli occhi, per favorirne l'acquisto, è un *nudge*; impedire e vietare il cibo spazzatura, invece, non lo è, perché implica un'imposizione che in questa teorizzazione non rientra tra le opzioni che il proponente la decisione può assumere.

Nella vecchia struttura della dichiarazione disponibile sul nostro sito effettivamente avevamo notato che l'opzione di *default*, con cui partiva il collega che doveva fare la dichiarazione, era quella del 10 per cento; venivano sì presentate le opzioni di contribuzione tra il 10 e il 20 per cento, ma la casellina iniziale riportava il 10. Aumentare la contribuzione al 20 per cento comportava un doppio costo psicologico: da un lato, dover compiere l'operazione di aprire un menu a tendina e individuare la percentuale di contribuzione; dall'altro, soprattutto, modificare una percentuale di contribuzione suggerita istituzionalmente come l'opzione di *default* proposta dall'ente. Ciò, a questo punto, implica un dover contrastare la naturale avversione alla perdita (così si chiama in termini di modellizzazione teorica), cioè la percezione che si stia comunque facendo un errore e che ci si possa rimettere.

Siamo partiti quindi da questa osservazione, apparentemente banale, ma molto centrata sui modelli teorici più recenti della psicologia, per ristrutturare complessivamente la nostra area riservata, cui i colleghi accedono per guardare i loro montanti e anche i diversi servizi che l'ente propone loro. Intanto, all'accesso all'area riservata, i colleghi come primo messaggio trovano, da un lato, un'informazione circa il patrimonio che hanno versato (il montante che hanno accumulato), con una differenziazione tra contributo soggettivo versato, rivalutazioni, eventuali ricongiunzioni e riscatti, in termini sia grafici, sia numerici; dall'altro, trovano un simulatore di pensione, con cui possono interagire inserendo valori diversi, relativi a quello che vorrebbero ottenere come pensione mensile. Cliccando sul tasto di avvio hanno il risultato di quanto dovrebbero versare in termini contributivi per ottenere quel risultato: se vogliono 1.000 euro di pensione inseriscono il numero relativo, cliccano invio e il sistema restituisce loro, sulla base di dati molto personalizzati (quindi quanto realmente versato, l'età e i redditi conseguiti negli anni precedenti), quanto dovrebbero versare per ottenere quel risultato. Si può anche operare in maniera inversa: inserendo il valore di contribuzione che ci si aspetta di poter versare fino a sessantacinque anni di età, si ha il riscontro di quanto si otterrà di pensione con quel versamento.

Al di là del valore puramente informativo, dal punto di vista psicologico questa è un'informazione dirompente, perché costringe i colleghi a fare i conti con il sistema contributivo previdenziale: le teorie – e gli esperimenti, quindi in realtà la scienza psicologica – ci dicono che l'informazione serve davvero molto poco a cambiare l'atteggiamento delle persone; possiamo raccontare loro mille volte che il sistema previdenziale è cambiato, ma se non abbiamo la loro attenzione su un dato che li tocca anche dal punto di vista affettivo, difficilmente avremo una comprensione profonda di quello che stiamo rappresentando (*insight*).

Quando abbiamo inserito questa innovazione nel nostro sito, l'effetto sui colleghi è stato inizialmente di *shock*, perché hanno finalmente realizzato la relazione diretta tra i contributi versati e la pensione che percepiranno una volta in quiescenza. Ciò ci ha peraltro rivelato ulteriormente – lo avevamo immaginato – come da parte dei colleghi non ci fosse alcuna

consapevolezza del meccanismo contributivo: il sistema previdenziale viene ancora immaginato come una scatola oscura, all'interno della quale non si capisce bene chi mette il denaro, che restituisce comunque una pensione come diritto acquisito. Ad ogni modo, è stato molto interessante sostenere il dibattito su questo *shock* iniziale, cosicché abbiamo lavorato lungamente sui *social* e nell'interlocuzione diretta con i colleghi per stimolare una maggiore consapevolezza.

Per un discreto periodo di tempo ogni occasione pubblica era un'opportunità per discutere del funzionamento del sistema previdenziale. Da psicologi abbiamo aiutato i colleghi ad attraversare le fasi del «lutto», nel senso che inizialmente c'è stata una reazione d'incredulità, esattamente come accade per un lutto, quando non ci si rende ben conto di ciò che si sta vivendo. È seguita una seconda fase di rabbia (di fronte a una situazione della quale nessuno si sentiva informato). Soltanto molto gradualmente si è raggiunta la consapevolezza. È qui che si è potuto ulteriormente lavorare per attivare i comportamenti necessari a superare questa fase.

Sulla base di questo dibattito, abbiamo messo meglio a fuoco quali potevano essere gli ulteriori interventi da fare a regolamento invariato, quindi senza aumentare gli obblighi contributivi, ma lavorando sulla struttura di flessibilità che già abbiamo (il versamento tra il 10 e il 20 per cento). Dopo la pagina iniziale, abbiamo quindi riorganizzato anche l'area di dichiarazione dell'ENPAP e abbiamo inserito nello specifico tre *nudge*, ovvero tre interventi strutturati per rinforzare i comportamenti virtuosi dei colleghi. In primo luogo, quello apparentemente più banale – ma, se non lo si sa, diventa difficile attivarlo – è stato proporre un'opzione di *default* iniziale al 20 per cento anziché al 10, di modo che lo sforzo dovesse essere eventualmente per abbassare la levetta. Oltre a tutte le riflessioni che da psicologi facciamo su quanto sia faticoso operare una scelta, quindi modificare un'opzione iniziale, utilizziamo anche la modellistica, che ci dice che c'è un'avversione naturale alla perdita. In questo caso, quindi, stiamo suggerendo che l'ente, in qualità di istituzione, ma anche come «altro» da me che scelgo, ha assunto una decisione e se io la modifico posso rimetterci. Questo meccanismo è sempre funzionante; se modifico un'opzione «naturale» ho sempre la percezione che questo possa arrecarmi un danno. Abbiamo ulteriormente rafforzato questa impressione con un *pop-up* che si attiva nel momento in cui si sposta l'asticella sotto il 20 per cento. Il *pop-up* è semplicemente un segnale che richiama l'attenzione – potenziando la consapevolezza che già abbiamo attivato – sul fatto che a una contribuzione più bassa corrisponderà una pensione inferiore. È un'informazione certamente banale, eppure, precipitata nel contesto affettivo e diretto in cui la persona dovrà operare una scelta, è un dato che resta davvero impresso. Non solo, ma così facendo attivo ulteriormente il meccanismo dell'avversione alla perdita per cui l'individuo diventa realmente consapevole della possibilità concreta di rimetterci.

Un terzo *nudge* a supporto dei primi due è che abbiamo in contemporanea restituito l'informazione sul vantaggio fiscale. In un *box* a fianco,

infatti, la decisione di una contribuzione più alta viene incoraggiata riportando i termini numerici della deduzione dei contributi previdenziali dalle imposte sul reddito. Questo si configura come un ulteriore rinforzo positivo a una scelta virtuosa: ti avverto che stai facendo una scelta che potrebbe danneggiarti – e questo attiva la tua propensione a evitare di perderci – ma contemporaneamente ti dico che se farai una scelta più virtuosa il tuo guadagno diretto sarà maggiore. Lo rendo in termini numerici e avverto che un cambiamento di quelle impostazioni potrebbe in realtà causare un danno di lunghissimo periodo, di cui non ho altrimenti consapevolezza perché collocato così in là nel tempo che sembra appartenere addirittura a un'altra persona. Ci sono infatti una serie di teorie psicologiche che parlano del «sé futuro» come di un'altra persona percepita: «Domani farò e sarò un'altra persona e lo potrò fare».

In questa maniera abbiamo costruito un sistema di *nudge* che ci è sembrato essere utile a sostenere i comportamenti finalizzati a migliorare l'adeguatezza contributiva: lo abbiamo messo alla prova nelle dichiarazioni 2018 e 2019. Ebbene, possiamo dirci che i risultati di questa sperimentazione sono andati anche oltre ogni nostra aspettativa. Intanto abbiamo constatato che i *nudge* hanno colpito trasversalmente tutta la popolazione dei nostri iscritti. La scelta di versare contributi aggiuntivi riguarda sostanzialmente tutte le fasce della nostra popolazione. Non ci sono differenze importanti per fasce d'età né per fasce di reddito.

Avevamo immaginato che potessero esserci maggiori contributi nelle classi di reddito più alte, e invece abbiamo visto che l'aumento è trasversale, anche se con alcune precisazioni che proverò a fare. Non ci sono differenze sostanziali per montante contributivo né per genere né ancora per residenza geografica: un po' in tutta Italia gli iscritti hanno aumentato mediamente la loro contribuzione.

Nel 2018, primo anno di applicazione del *nudge* – vi ricordo che partivamo dal 2017 con un livello di contribuzione pari all'1,79 per cento – il 14 per cento della nostra popolazione iscritta ha versato più del minimo del 10 per cento: 7.700 su 54.000 iscritti. La maggior parte di coloro che ha versato di più ha scelto l'aliquota massima, quella del 20 per cento, senza modificare l'asticella. Il dato per noi di maggior rilievo lo abbiamo registrato nella fascia intermedia di reddito (con un guadagno tra i 5.000 e i 100.000 euro all'anno), ovvero gli iscritti che possiamo immaginare vivano sostanzialmente di professione, un po' in tutta Italia, senza considerare le fasce estreme, redditi molto bassi o redditi molto alti. Ebbene, in questa fascia, che corrisponde all'incirca al 65 per cento della popolazione generale – tantissimi iscritti dichiarano nulla o redditi molto bassi, sotto i 5.000 euro – una persona su cinque ha versato più del minimo: il 20 per cento. Avevamo anche in questo caso la stessa media delle altre categorie: l'1,78 per cento, ragion per cui il dato ci è sembrato estremamente interessante.

Per il 2019 abbiamo ripetuto l'esperimento con pochissime variazioni, decisamente marginali, e la seconda scadenza, peraltro recentissima (a ottobre), ci conferma gli stessi dati: 7.500 iscritti, il 13 per cento circa

della popolazione, hanno utilizzato un'aliquota diversa dal minimo del 10 per cento, ma rimane sostanzialmente invariata (intorno al 20 per cento) la percentuale di colleghi nella fascia di reddito più significativa che ha versato una quota aggiuntiva, anche in questo attestandosi soprattutto a quella massima del 20 per cento.

La raccolta complessiva da parte di ENPAP, sostanzialmente riconducibile all'effetto dei *nudge* – non abbiamo modificato in nulla il regolamento; abbiamo soltanto cambiato una pagina nell'area di contribuzione – ci ha permesso di raccogliere circa 10 milioni di euro in più su una raccolta totale di circa 100 milioni. Ciò semplicemente modificando, sulla base delle conoscenze scientifiche che abbiamo in campo psicologico, la pagina dell'area di dichiarazione.

Ebbene, ci sembra che questo intanto ci dia una serie di *input* per poter ulteriormente intervenire a supporto dell'adeguatezza pensionistica, utilizzando sistemi che in questo caso non sono di *moral suasion*, ma di vera e propria applicazione di criteri scientifici per una maggiore consapevolezza di un meccanismo previdenziale che collega direttamente l'entità della pensione ai versamenti effettuati.

Ci sembrano elementi importanti da cui partire per una più complessiva riforma a sostegno dell'adeguatezza pensionistica, che abbiamo provato anche a concretizzare in un regolamento riformato per l'attività di previdenza dell'ente che in questo momento è all'osservazione dei Ministeri vigilanti per il rilascio del loro parere definitivo.

La Commissione ha avuto un'ampia e articolata memoria rispetto a tutti gli aspetti dell'ente (dagli investimenti all'equilibrio generale delle gestioni), ma in questa prima presentazione mi piaceva concentrarmi su questa tematica, che ci è sembrata innovativa e interessante per gli sviluppi in termini di adeguatezza del sistema.

Vi ringrazio per l'attenzione e resto a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Torricelli per questa esposizione, molto interessante, anche ai fini di supportare, con delle buone pratiche, altri enti previdenziali che hanno lo stesso problema, relativamente all'adeguatezza delle prestazioni una volta che si è in quiescenza.

Ha ora la parola il presidente del collegio dei sindaci, dottor Renzo Guffanti.

GUFFANTI. Signor Presidente, a mia volta ringrazio la Commissione per l'invito. Tratterò molto rapidamente la ricognizione degli aspetti che tipicamente fanno parte dell'attività del collegio sindacale, premettendo che la nomina del collegio sindacale è abbastanza recente. Il collegio, nell'attuale composizione, è in carica da un anno, essendosi insediato all'inizio di novembre 2018. È un collegio sindacale formato da cinque componenti, con una parte elettiva e una parte di nomina ministeriale. Di nomina ministeriale è la professoressa Mezzabotta, la quale è anche una collega dottore commercialista come me e, quindi, ha anche la qualifica di revisore legale. Vi sono poi il dottor Luciano Cimbolini, che è espresso dal

Ministero dell'economia e delle finanze, un altro collega dottore commercialista, il dottor Andrea Marrocco e, infine, il dottor Stefano Regio, in rappresentanza della componente degli psicologi all'interno della categoria.

La nostra è un'attività che, ovviamente, tiene sotto controllo, da un lato, la qualità organizzativa dell'ente e, dall'altra, il rispetto della legalità e della legittimità nell'adozione delle delibere e nell'attività di consiglio. Da ultimo, utilizzando anche i servizi provenienti sia dall'*advisor* attuariale che dall'*advisor* della gestione dei finanziamenti e degli investimenti, monitoriamo la sostenibilità generale dell'ente.

Ci interfacciamo, ovviamente, anche con l'organismo di vigilanza. ENPAP, infatti, si è dotata dell'organo di vigilanza, come da decreto n. 231 del 2001, adottando, quindi, un codice etico e svolgendo, a sua volta, anche tutte quelle attività di precauzione e prevenzione di attività corruttive o che, comunque, possono andare a discapito dell'ente.

Nel novero di tutta quest'attività e dei normali e continui incontri con la dirigenza, con i quadri, con il responsabile dell'organismo di vigilanza, con gli *advisor* attuariali e finanziari, da parte nostra non abbiamo rilevato alcun tipo di criticità. Peraltro, un'attività stata svolta in maniera approfondita ha riguardato la verifica della metodologia e della procedura seguita nella selezione e nell'attribuzione degli incarichi, sia di fornitura di beni che di prestazione di servizi, all'esito della quale non è stato praticamente formulato nessun rilievo. Abbiamo potuto verificare la formazione delle carte, l'apertura degli inviti, la formazione della classifica dei soggetti che hanno partecipato alla selezione e l'assegnazione dell'incarico.

Complessivamente, da questo anno di attività si ottiene un *report* assolutamente positivo. Dal punto di vista dei numeri, la Cassa è a regime contributivo; pertanto non si pongono alla radice problemi di sostenibilità per un vecchio debito latente, tipico del decreto legislativo n. 509 del 1994.

L'attenzione è sicuramente rivolta maggiormente all'adeguatezza che non alla sostenibilità e, da questo punto di vista, il tipo di investimenti e il tipo di rendimento (come un attimo fa ha detto il presidente Torricelli, precedendomi) hanno permesso di realizzare, più o meno tutti gli anni, un 2 per cento in più rispetto a quello che sarebbe il normale calcolo della media geometrica quinquennale dell'andamento del PIL. Ciò fa sì che, ogni anno, si possa scaricare una parte e, come si dice dalle mie parti (io sono lombardo), «ogni zic fa a sé», cioè ogni poco fa tanto, fa abbastanza. Quindi, un 2 per cento in più per tanti anni, alla fine, fornisce un aiuto consistente all'altro obiettivo, che è, appunto, l'adeguatezza della prestazione e non solo la sua sostenibilità.

Dal punto di vista attuariale, abbiamo ricevuto, proprio in fase di assunzione dell'incarico, il lavoro per la verifica triennale, prevista sia dal decreto legislativo n. 509 del 1994, sia dal decreto legislativo n. 103 del 1996, che ha dato risultati assolutamente confortanti.

La Cassa ha anche una struttura molto snella dal punto di vista del personale; essendo partita alla fine degli anni Novanta, essa ha potuto godere comunque dello sviluppo delle tecnologie per far fronte all'ondata di dati da gestire. Invece, nelle casse delle professioni tradizionali, che hanno magari avuto un'ondata di iscrizioni negli anni Ottanta e Novanta, ovviamente la gestione di una crescita imponente di iscritti si è scaricata in soluzioni *labour intensive* invece che facendo ricorso all'IT, *information technology*.

Per cui, ad oggi, ENPAP si presenta, anche da questo punto di vista, con dei dati che penso non siano riscontrabili nell'universo di tutte le casse *ex decreto legislativo n. 509*. Noi infatti gestiamo circa 70.000 posizioni, tra iscritti e pensionati, con una forza lavoro che è appena sopra le cinquanta unità. Magari, su questo punto, il direttore sarà ancora più preciso di me nel fornire i dati, ma penso che anche questo sia un segnale da tenere ben presente.

Infatti, nel momento in cui gli oneri si mantengono bassi, il versamento integrativo copre abbondantemente i costi di gestione e, a quel punto, con le quote successive è più facile stanziare risorse da destinare all'assistenza; assistenza che comunque, come accennava il presidente in apertura, è e diventerà sempre di più la seconda gamba di un sistema di *welfare* equilibrato. Io posso fornire una buona prestazione previdenziale, ma se al mio iscritto riesco anche a dare una copertura di servizi che da solo non potrebbe contrattare sul mercato o riesco anche solo a darglieli a condizioni migliori (sfruttando, ovviamente, la forza derivante dal fatto di avere 60.000 persone da mettere in copertura rispetto al mio interlocutore), io ottengo, di fatto, un'economia, che altro non è che un'ulteriore efficienza rispetto alla prestazione complessiva che riesco a garantire al mio pensionato.

Non da ultimo, proprio nell'ultimo consiglio abbiamo affrontato anche il tema di un ampliamento delle coperture *long term care* (LTC), passando attraverso EMAPI, che è l'ente di riferimento all'interno della casse di previdenza per quella fascia di copertura di prestazioni sanitarie o, comunque, di *long term care*.

Come dicevo, la struttura molto agile permette di ottenere alla fine dei veri e propri utili di bilancio, nel senso che, stanziato tutto l'accantonamento previdenziale, sovvenzionato quanto che serve per coprire l'assistenza, ad oggi ENPAP produce quello che in tante altre casse viene definito avanzo. Alcune casse riescono anche ad ottenere un avanzo multimilionario, che però, in realtà, viene immediatamente trasferito a copertura della riserva previdenziale, perché alle spalle vi è comunque un buco originario che dev'essere coperto.

Nel caso di ENPAP, al contrario, partendo da una situazione di debiti zero e accantonando aritmeticamente il contributo soggettivo e la rivalutazione su tutti i montanti precedentemente già accantonati, nel momento in cui riesco ad avere poche spese e un margine, quel margine diventa effettivo. Esso rimarrà sempre all'interno dell'ente; servirà un domani come ulteriore paracadute di fronte a oscillazioni inaspettate dal punto di vista

demografico o dal punto di vista dei rendimenti, ma, in ogni caso, rappresenta una sorta di *unicum* rispetto al mondo intero della previdenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Guffanti. Ovviamente, prima di dare la parola al direttore generale Cruciani, vorrei nuovamente sottolineare che in questo momento ci stiamo concentrando sulla funzionalità dell'organizzazione, del sistema di tenuta del vostro ente, fermo restando che abbiamo chiesto di produrre un documento, che sarà messo a disposizione della Commissione, relativo alle tematiche che abbiamo più volte affrontato in questa sede, nell'ambito dell'altra indagine conoscitiva sulle politiche di investimento e di spesa delle casse previdenziali.

Se anche il dottor Cruciani volesse fare un accenno al documento che sarà messo a disposizione della Commissione, noi ne saremmo ben contenti, anche perché il presidente Guffanti ha accennato ad alcuni aspetti.

CRUCIANI. Signor Presidente, è stata depositata un'articolata memoria a corredo per ulteriori approfondimenti da parte della Commissione.

Molto brevemente, possiamo ricordare che la Cassa, a partire dalla fine del 2014, ha modificato sostanzialmente tutta la propria politica di investimento, in quanto è stato approvato per la prima volta un regolamento per la gestione del patrimonio dell'ente, che ha visto la definitiva convalida da parte dei Ministeri vigilanti nei primi mesi del 2015. Tale regolamento ha definito in maniera molto precisa i ruoli di tutti i soggetti coinvolti nel processo d'investimento, le strategie e le modalità alle quali l'ente deve attenersi nella gestione del patrimonio. A seguito dell'approvazione del regolamento, anche in base alla ripartizione dei vari poteri degli organi all'interno della Cassa, il consiglio di indirizzo generale (quindi l'organo assembleare dell'ente) ha definito i criteri generali d'investimento, fissando dei limiti in larga parte ripresi anche nel decreto che verrà emanato per l'attuazione delle politiche di investimento; si ritrovano quindi alcuni passaggi relativi alla possibilità per l'ente di non superare determinati limiti per quanto riguarda gli investimenti illiquidi, quelli in valuta e per la parte immobiliare.

Visti questi due atti regolamentari, che forniscono la cornice di riferimento per l'attuazione della politica di investimento dell'ente, sempre nel 2015 per la prima volta è stata definita una *asset allocation* strategica, che collegasse effettivamente i pesi delle *asset class* in cui l'ente andava a investire con le analisi di *asset liability management* e, a quel punto, è partito un progressivo piano di convergenza. Pertanto, un ente che nel 2014 vedeva un patrimonio di poco più di 700 milioni di euro in larga parte caratterizzato da titoli di Stato governativi o per quasi il 50 per cento da liquidità, con una piccola quota di immobiliare, è andato progressivamente ad allinearsi a una diversificazione importante in tutte le *asset class* tipiche del processo di investimento, quindi anche in *bond* (non soltanto titoli governativi), *equity*, altre strategie liquide e, ovviamente, anche in piccola parte illiquide.

Questo processo di implementazione è passato attraverso la costituzione di un veicolo di investimento, in cui l'ente ha ritenuto di allocare le *asset class* più rischiose (i titoli obbligazionari e azionari), per la gestione diretta delle quali riteneva che al proprio interno non vi fossero le competenze tecniche. È stata quindi costituita a tutti gli effetti una società di investimento a capitale variabile (SICAV) UCITS (*Undertakings for the collective investment in transferable securities*) di diritto lussemburghese, il cui nome richiama ovviamente quello dell'ente, quindi la *Psychology for sustainable yield ENPAP selection fund*, all'interno di una SICAV gestita da UBS. All'interno di questo comparto della SICAV sono stati strutturati diversi mandati sulle diverse tipologie di *asset class*: quindi *bond* ed *equity*, cui poi si è aggiunta una parte di alternativo liquido. Attualmente, attraverso questo veicolo d'investimento, viene gestito quasi il 50 per cento del patrimonio dell'ente. I presidi di controllo sono molteplici, in quanto l'ente, oltre a quelli tipici della SICAV (quindi la *management company*, la banca depositaria e la *transfer agency* interna) ha un proprio comitato d'investimento, in cui sono presenti tre membri nominati dall'ente stesso, che svolge un controllo trimestrale sull'andamento degli investimenti.

Progressivamente, tramite questo veicolo e attraverso la diversificazione e differenziazione degli investimenti, l'ente è riuscito a ottenere una solidità e una stabilità anche nei risultati, quella a cui il presidente prima accennava, rispetto al fatto di poter rivalutare i montanti degli iscritti su base annuale con un extrarendimento, che ha portato la rivalutazione annuale dei montanti contributivi sempre vicino al 3 per cento netto.

Un ulteriore passaggio importante per l'ente è stato fatto proprio nel corso del 2019 con l'adozione dei principi d'investimento responsabile, definendoli sia in termini di esclusione di alcune tipologie di investimenti, sia in termini positivi di valutazione di questi elementi *environmental, social, governance* (ESG) all'interno del processo di investimento. Tale adozione è stata poi declinata in larga parte all'interno della SICAV tramite la definizione dell'universo investibile, al quale i vari gestori dei sotto-comparti possono comunque attingere nell'impostazione delle strategie di investimento.

Stiamo procedendo a questo primo anno di valutazioni per comprendere qual è stato l'impatto dell'introduzione di questi principi anche in termini effettivi di rendimento, per capire poi nel secondo anno come continuare a implementarlo e come riuscire a farlo anche nelle ulteriori *asset class*, ad esempio quelle immobiliari, sulle quali stiamo ancora aspettando di poter certificare il nostro fondo immobiliare.

Ho fatto una panoramica molto veloce. Non so se ci sono delle domande. Attualmente il patrimonio dell'ente supera il miliardo e mezzo di euro, quindi negli ultimi cinque anni è più che raddoppiato e i limiti sono sempre stati positivi e stabili nell'arco di tutto il quinquennio.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio anche per la lezione che ci ha dato sulla psicologia degli investimenti: è un tema molto caro a me che me ne occupo da trentacinque anni; nonostante tutte le accortezze, nonostante i trattati, alla fine il parco buoi ci rimette sempre.

Ho visto il bilancio consuntivo 2018 e la vostra strategia degli investimenti sui fondi Cartesio, Fedora, Spazio Sanità, Socrate, Star One, Investimenti per l'abitare, eccetera. Ho visto anche le operazioni che avete fatto sui BTP (buoni del tesoro poliennali) per 185 milioni di euro. Ho visto le *performance* sulle SICAV (luci e ombre) e sul patrimonio immobiliare, che è negativo. Tutto sommato, mi sembra che la gestione sia in equilibrio; serve sempre prudenza quando si investono i soldi di coloro che devono avere la pensione. Mi complimento anche per ciò che avete fatto per gli iscritti, con la possibilità di scegliere la contribuzione dal 10 al 20 per cento. Questa è una cosa molto interessante, che secondo me bisognerebbe valorizzare meglio, anche per altre casse pensionistiche.

Vorrei fare una domanda. Io ero in questa Commissione nella XVI legislatura, quando scoppiò lo scandalo di via della Stamperia. Si trattava di un immobile che – se non ricordo male – fu venduto dall'allora presidente Arcicasa a 26,5 milioni di euro e riacquistato a 44,5 milioni di euro. C'era di mezzo l'ex senatore Verdini, il quale – se non ricordo male – ricevette un bonifico di un milione di euro. Su questa vicenda è in corso un processo, che non è ancora giunto a conclusione; so che sta andando avanti l'indagine penale. Una cosa però è arrivata a conclusione, ossia la condanna della Corte dei conti nei confronti del presidente Arcicasa, il quale vi dovrà risarcire per 11 milioni di euro. Vorrei sapere se questi 11 milioni di euro vi sono stati restituiti o se state facendo qualcosa per riaverli, cioè se vi state rivalendo per avere quei soldi.

La ringrazio, presidente Torricelli, anche per la completezza delle informazioni che ci sono state date.

BUBISUTTI (*Lega*). Signor Presidente, l'intervento del senatore Lannutti mi ha tolto alcuni spunti importanti; bisogna dire, però, che lui ha un'esperienza che io non ho in questa Commissione.

Vorrei ringraziare gli auditi, che ho ascoltato con grande attenzione, anche perché il tema, soprattutto nella sua prima parte, è molto complesso e articolato e non è facile da comprendere appieno; rileggerò poi i vostri interventi con grande attenzione. Altrettanto posso dire del presidente del collegio dei sindaci, che ha fatto un'analisi veloce e rapida, ma molto attenta. Mi è piaciuto soprattutto che egli abbia detto che il fatto di essere relativamente giovani ha permesso loro di utilizzare le tecnologie e di essere agili; trovo che questo sia molto importante. Altrettanto posso dire anche del direttore, che ci ha parlato degli investimenti.

In questa Commissione – mi corregga se sbaglio, signor Presidente – abbiamo ragionato moltissimo sugli investimenti e molte volte abbiamo raccomandato di investire in Italia piuttosto che all'estero. Su questo punto mi raccomando molto, perché, se noi per primi non abbiamo fiducia nell'Italia, non possono averla gli altri. Vi ringrazio di nuovo: rileggerò i vo-

stri interventi con molta attenzione, anche perché questo ci permetterà di fare quel lavoro per cui siamo stati chiamati.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola al presidente Torricelli per la replica, vorrei cogliere l'occasione per fare alcune domande. Si è parlato in particolare del sito *web* e del nuovo sistema, che consente di fare una scelta più responsabile e più matura. Vorrei sapere se il sistema e il *software* utilizzato sono gestiti attraverso una società esterna oppure attraverso il vostro ufficio interno.

Per quanto riguarda invece gli investimenti, in questo periodo vanno di moda i fattori SGR e quindi bisogna porre una certa attenzione nel controllare bene i gestori. Soprattutto in questo periodo, considerata l'attenzione al tema, un investimento venduto come ecosostenibile può nascondere, in realtà, semplicemente il lavaggio di un vecchio prodotto, con accanto il nome SGR. Ovviamente c'è questa attenzione. Questo è proprio il momento opportuno per fare investimenti in Italia in prodotti con fattore SGR. Ricordo a me stesso che sono in campo delle importanti innovazioni in tema ambientale, con investimenti proprio nell'economia reale, che possono essere interessanti in termini di deducibilità e detraibilità; faccio riferimento in maniera specifica a quelli in campo ambientale o sociale, come può essere una ristrutturazione di immobili.

Cedo ora la parola al presidente Torricelli.

TORRICELLI. Signor Presidente, ringrazio nuovamente lei e i commissari. Le domande che sono state poste sono decisamente stimolanti e interessanti.

È vero che il nostro ente sostanzialmente è dovuto risorgere dopo un periodo di grandissima crisi, che ha messo in difficoltà l'immagine pubblica sua e dell'intera professione degli psicologi in Italia. Non è piacevole per me ricordare che in quel periodo i titoli dei giornali si chiedevano in buona sostanza se gli psicologi «ci fanno o ci sono»; abbiamo fatto la figura di coloro che volevano imbrogliare o che non erano capaci di gestire. Siamo dunque ripartiti da lì.

Grandissima parte del lavoro che abbiamo fatto dal 2013, cioè da quando sono presidente (essendo subentrato dopo quel grande scandalo), è stata finalizzata anzitutto a mettere in sicurezza l'ente. Tantissimi sforzi, nel primo periodo, sono stati centrati sulla riorganizzazione regolamentare e sulla strutturazione dei regolamenti che l'ente non aveva all'epoca. Il regolamento per gli investimenti è infatti stato costruito proprio in termini di massima *accountability* e intorno a un principio di massima trasparenza, con una divisione degli incarichi e delle responsabilità tra organi molto differenziati. Una parte di quella complicazione e di quello scandalo era nata dal fatto che fosse stata affidata a una sola persona (al presidente) la gestione complessiva degli investimenti. Adesso il nostro regolamento prevede precise responsabilità in capo ad organi che partono dal consiglio di indirizzo generale e finiscono al presidente soltanto dopo una lunga trafila, che vede la partecipazione di molte interlocuzioni esterne. C'è una

gestione del rischio, monitorata attraverso un *advisor* esterno, e c'è una gestione delle attribuzioni degli incarichi di gestione, sempre con l'ausilio di un *advisor* esterno.

C'è piena trasparenza sul nostro sito, dove viene pubblicata la composizione del nostro portafoglio mobiliare e immobiliare, di cui diamo costantemente riscontro ai nostri iscritti, in modo pubblico. Basta accedere all'area trasparenza del nostro sito per vedere dove sono allocati i nostri soldi.

Non è stato semplice venir fuori da quello scandalo. Purtroppo la storia non si è conclusa, nel senso che si è completato il primo grado del giudizio penale, c'è un secondo grado pendente e vedremo cosa decideranno di fare gli organi giudiziari. La stessa Corte dei conti ha emesso un primo grado di giudizio e siamo in attesa del secondo grado. Abbiamo portato avanti tutte le azioni necessarie per formalizzare la richiesta di corrispondere al debito. Lo stato dell'arte in questo momento è questo: tutto è sospeso in attesa dell'ulteriore pronunciamento della Corte dei conti, la cui prossima udienza è fissata per febbraio 2020 e dovrebbe essere conclusiva del secondo grado, ma dobbiamo attendere che si completi tutto l'*iter* di giudizio.

Devo dire che, proprio sulla scorta di quello scandalo, abbiamo voluto costruire l'intera gestione dell'ente, dal 2013 in poi, intorno a saldi, saldissimi principi etici, non solo in termini di trasparenza, ma anche in termini di capacità di rispondere veramente agli iscritti e alla collettività per tutte le scelte che facciamo. La trasparenza, di fatto, è diventata per noi un necessario criterio gestionale, non solo per un maggiore rispetto dell'etica professionale, ma anche come rimbalzo dopo una situazione di quel genere, che aveva messo la nostra categoria in enorme difficoltà pubblica.

Abbiamo quindi attivato una serie di presidi che a noi sembrano di tutela nei confronti dei nostri iscritti, che sono coloro che affidano alla nostra gestione il loro denaro per la pensione, ma anche di grande rispetto della collettività che ripone una fiducia sempre crescente nella categoria professionale che rappresento, quella degli psicologi. A nostro parere, l'esigenza del nostro lavoro è in costante crescita, viste le condizioni devastanti nelle quali ognuno di noi è costretto a lavorare, operare, vivere e relazionarsi e viste le contingenze di questi anni, ma si fa fatica a poterselo permettere, perché oggettivamente è il lavoro di professionisti esperti e molto formati e ha un costo che necessariamente, in questi anni, ricade sui singoli.

Moltissimi degli sforzi che stiamo facendo sono volti a valorizzare il lavoro dei nostri colleghi. Anche questa rappresentazione dei *nudge* e delle ricerche recenti sulla psicologia delle decisioni sono per noi certamente un modo per essere più efficaci, ma anche per valorizzare il più possibile il contributo che da psicologi siamo in grado di dare, in questo momento storico, alla collettività, cominciando da noi stessi e dalla nostra categoria professionale, dall'intera compagine della comunità degli psicologi italiani.

Siamo estremamente attenti agli investimenti del sistema Paese: il 35 per cento dei nostri investimenti è in titoli di Stato, i nostri immobili sono sostanzialmente tutti collocati in Italia e quindi circa il 50 per cento del patrimonio è investito in questo momento nel nostro Paese. Vorremmo che questa strategia, per cui il contributo finanziario che diamo al Paese è importante, fosse rinforzata, ma che venisse accompagnata anche da un'altra strategia, finalizzata a mettere a disposizione del Paese anche quelle risorse in termini di competenza, esperienza, capacità e creatività che da psicologi siamo in grado di offrire.

Lo sforzo che abbiamo compiuto in termini di investimento responsabile e sostenibile (ESG, *environmental, social and governance*) abbiamo voluto che fosse molto coerente con l'etica della nostra professione. È uno sforzo che abbiamo costruito nel corso di molti anni, innanzitutto dopo la strutturazione del regolamento degli investimenti e dell'individuazione dei gestori che avrebbero amministrato attraverso la SICAV il nostro denaro, affinché fossero in primo luogo capaci di monitorare gli aspetti ESG, cosa che più o meno tutti quanti siamo capaci di fare ma che non è affatto banale. Nelle selezioni siamo stati molto attenti al fatto che i gestori fossero in grado di produrre una reportistica adeguata.

Abbiamo osservato lungamente, per tre anni, quello che succedeva nella SICAV, in modo da poter salvaguardare anche gli obiettivi di rendimento attraverso i quali garantiamo la sostenibilità dell'ente e soprattutto interveniamo sull'adeguatezza, restituendolo agli iscritti sui loro montanti; abbiamo introdotto i criteri ESG soltanto dopo aver osservato che questi fossero davvero coerenti rispetto agli obiettivi di rendimento che pure avevamo. Credo che siamo l'unica cassa ad aver declinato operativamente i criteri ESG e ad aver dato quindi indicazioni precise alla società di gestione della SICAV e ai singoli gestori all'interno di questa.

Si tratta di criteri centrati fondamentalmente sul rispetto dei diritti umani: non investiamo in Paesi che non rispettino i diritti civili e politici delle persone o che facciano differenze tra i generi e che impongano comunque una limitazione della libertà delle persone di associarsi e di poter esprimere una loro opinione. Non investiamo in tutto quello che, da psicologi, sappiamo fare male all'umanità. Cerchiamo di non investire, ad esempio, in tutti quei Paesi, ma anche in quelle organizzazioni, che non rispettano le normative ONU sul lavoro minorile. Non investiamo in società che sfruttano la prostituzione in qualsiasi maniera. Non investiamo in aziende che commercializzano e distribuiscono armi di distruzione di massa. Non investiamo in aziende che sfruttano il gioco d'azzardo. Sappiamo quanti danni sta facendo oggi nel nostro Paese il gioco d'azzardo, come una vera e propria patologia sociale e quanta sofferenza c'è dietro. Abbiamo voluto dare un'impostazione ai nostri criteri ESG che fosse coerente, ma ci impegniamo soprattutto a monitorarla.

Oltre a ciò, quest'anno abbiamo intrapreso un lavoro di diretto *engagement* delle società con cui interloquiamo attraverso le forme finanziarie, per orientarle a inquinare di meno. Abbiamo aderito ai PRI – *principles for responsible investment*, un gruppo di pressione per la riduzione del-

l'impronta di carbonio e dell'emissione di carbonio, attivato da un gruppo di investitori a livello mondiale che movimentata 300 miliardi di dollari (è quindi davvero una potenza dal punto di vista finanziario): entriamo, come investitori, direttamente nei consigli di amministrazione e nelle società principali emittenti di carbonio per sostenere il rispetto del Protocollo di Parigi, ossia mantenere sotto i due gradi centigradi l'innalzamento della temperatura globale. È un'operazione di pressione che dai dati sembra avere più effetto delle normative statali. Infatti, essere direttamente nei consigli di amministrazione in quanto investitori permette di dare il proprio contributo operativo e concreto nella strutturazione dei protocolli di controllo e di gestione di questo rischio.

Stiamo facendo un grande sforzo perché lo *shock* di quello scandalo non è stato solo un campanello d'allarme, ma ha davvero causato un allertamento della professione e un recupero dei principi etici e deontologici che la sostengono. Anche per questo probabilmente facciamo tanto riferimento alle possibilità che la scienza della nostra categoria mette a disposizione. Da quello *shock* siamo fortunatamente emersi riconoscendoci di più come comunità professionale, che condivide, in questo caso, il futuro, attraverso la gestione etica del proprio denaro, ma soprattutto un orientamento etico, che abbiamo sintetizzato nel corso di un secolo e mezzo di storia di categoria.

BUBISUTTI (*Lega*). Presidente, le chiedo scusa, ma il presidente Torricelli mi ha stimolato una domanda parlando di etica e di morale. La categoria degli psicologi, come diceva lei prima, sta vivendo un momento di difficoltà, proprio per il tipo di professione. Volevo chiedere cosa sta facendo il vostro ente previdenziale per i giovani professionisti, laureati da poco, che iniziano a lavorare con grandi difficoltà.

TORRICELLI. La ringrazio, onorevole Bubisutti, perché la sua domanda è estremamente stimolante. Abbiamo un numero altissimo di colleghi giovani. Negli ultimi dieci anni abbiamo visto raddoppiare il numero di iscritti. Si tratta di colleghi neolaureati, di giovani che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro con le enormi difficoltà di questo periodo. I nostri colleghi, peraltro, hanno fatto di necessità virtù, nel senso che si sono avviati alla libera professione anche in assenza di altri contenitori lavorativi plausibili in questo momento storico. Stiamo facendo grandissimi sforzi per questo. Devo dire che la maggior parte dell'attenzione dedicata in questi anni alle nuove forme di sostegno alla professione e ai colleghi è stata orientata al supporto professionale. Ormai dal 2015 siamo dotati di un sistema di microcredito per sostenere i nostri colleghi che abbiano un buon progetto d'investimento professionale e abbiamo progetti di formazione continua nell'accesso ai finanziamenti europei.

Sappiamo quanta parte dei finanziamenti europei, che ogni anno, purtroppo, non riusciamo a utilizzare, siano orientati al sociale e facciamo una formazione molto attenta su questo fronte. Avevamo iniziato con la formazione dal vivo, andando in giro in tutta Italia, molto spesso nelle ca-

mere di commercio, per far incontrare i nostri iscritti con i professionisti e con le imprese locali, proprio per creare un circolo virtuoso di relazioni e di reti che permettesse loro di rappresentare il valore che potevano dare anche agli affari correnti. Adesso facciamo formazione tramite una piattaforma che permette di interagire a distanza, per aiutare i colleghi a progettare gli interventi e ad accedere quindi ai finanziamenti pubblici. Sta partendo in queste settimane un bando per borse di studio per aiutare i colleghi a specializzarsi ulteriormente.

I nostri dati dimostrano che chi ha una specializzazione guadagna circa il 40 per cento in più rispetto a chi non la ha. Abbiamo capito, quindi, che se si aumentano le competenze spendibili sul mercato, si incentiva lo sviluppo della professione anche dal punto di vista economico, peraltro in un contesto scientifico che si aggiorna costantemente e che talvolta è davvero difficile da seguire, perché ormai si sono creati settori e compartimenti di competenza che devono essere sviluppati in maniera pedissequa e a volte autonoma.

Abbiamo lavorato su una serie di altre istanze. Il nostro regolamento di previdenza, in questo momento all'osservazione dei Ministeri, prevede, per esempio, l'esenzione dal pagamento del contributo per i primi tre anni d'iscrizione, ma con la possibilità di versare i contributi dopo, in maniera volontaria, per recuperare il *gap* che si dovesse creare. È indispensabile, però, che i colleghi vengano invitati a investire nei primissimi anni.

La nostra Cassa ha una peculiarità: l'83 per cento dei miei colleghi sono donne e l'86 per cento dei nuovi iscritti è costituito da donne, con tutte le tematiche che l'essere donna oggi ancora comporta, cioè il 40 per cento di reddito in meno rispetto ai colleghi maschi e pochissimo tempo da investire in professione. Investire in professione, oggi, non vuol dire soltanto essere presenti in studio, ma anche procurarsi le opportunità di lavoro, farsi conoscere, essere sul mercato, essere disponibili, essere su Internet. Abbiamo realizzato una serie di percorsi di formazione per assicurare queste competenze ai nostri colleghi e alle nostre colleghe.

Quest'anno, finalmente, riscontriamo un aumento dei redditi. Siamo tornati al reddito medio del 2011, superando la barriera dei 14.000 euro l'anno, che era un limite da cui eravamo distanti ormai da tantissimo tempo (partivamo da 13.500 euro circa). L'impressione è che gli sforzi di questi anni abbiano raggiunto un risultato. Soprattutto, siamo impegnati nel raccontare all'esterno quello che, da psicologi, possiamo dare non solo al sistema economico ma al sistema Paese nel suo complesso, in termini di relazioni anche istituzionali, di opportunità per il futuro, di talenti altrimenti sprecati.

Ormai da tantissimo tempo siamo molto impegnati nel sostenere il fondo per l'innovazione sociale che, lo devo dire, tutti i Governi degli ultimi anni hanno incentivato e finanziato. Si tratta di un fondo attraverso il quale i nostri colleghi possono costruire e proporre, tramite le aree metropolitane, progetti innovativi in campo sociale per risolvere e affrontare, in maniera efficace ed efficiente, tutte le tematiche nuove ma anche quelle antiche che stanno causando così tante difficoltà ai cittadini; tutti quei pro-

blemi che la precarizzazione degli ultimi anni fa risaltare in maniera drammatica e che, alla fine, riguardano l'impotenza, la sensazione di non avere controllo sul proprio futuro e sul proprio presente e la solitudine disperata nella quale tantissime persone, oggi, si trovano immerse.

Abbiamo lavorato per questo e stiamo lavorando anche per raccontare cosa possiamo fare, da psicologi, per ridurre gli incidenti sul lavoro, che sono una piaga di questo Paese ma rispetto ai quali – per fortuna – abbiamo conoscenze scientifiche che sarebbe un peccato non utilizzare. Sappiamo come fare per ridurre gli errori e gli incidenti in tutti i settori del lavoro, dalla sanità ai trasporti (per parlare solo di quelli che sono particolarmente in auge in questo periodo); si tratta di conoscenze consolidate non solo dalla letteratura ma anche da esperienze portate avanti nel nostro Paese in questi anni, che sono rimaste in un angolo perché purtroppo sono venute a mancare le risorse per gli investimenti in campo preventivo.

Lo stiamo raccontando attraverso un gruppo di lavoro, stiamo organizzando un grande convegno su questo argomento, sul quale vorremmo poter tornare a interloquire con i decisori pubblici, perché in questo campo si torni a pensare che investire in psicologia e in prevenzione non è uno spreco di risorse, ma significa dare maggiori possibilità e anche, dal punto di vista economico, dare riscontri in termini d'impatto.

Le valutazioni d'impatto, cioè le valutazioni di quanto possiamo generare in termini di valore economico con un piccolo investimento in psicologia, sono un altro ambito all'interno del quale abbiamo sviluppato molte competenze in questi anni. Abbiamo pubblicato un libro intitolato: «Investire in psicologia», che abbiamo proposto anche nella passata legislatura agli organi parlamentari, provando a rappresentare quanto possiamo far risparmiare alla collettività con un'attenzione di poco maggiore ad aspetti che paiono marginali. I nostri *nudge*, in realtà, non hanno cambiato nulla nelle regole, hanno semplicemente voluto portare un'attenzione che deriva dalle conoscenze psicologiche che abbiamo, in un contesto complesso come quello delle decisioni previdenziali.

Possiamo fare altrettanto in tantissimi contesti. Uno dei progetti esemplificativi di ciò che possiamo fare è quello che, per esempio, riduce la durata dei percorsi di studio universitario. Nel nostro Paese più del 50 per cento delle persone che si iscrivono all'università non arriva alla conclusione del proprio percorso. Con un piccolo sforzo di tutoraggio, attento alle motivazioni delle persone e anche all'acquisizione di schemi di studio validi, siamo in grado – lo fa l'università di Padova ormai da diversi anni – di ridurre di almeno un anno la durata dei corsi universitari, con un moltiplicatore che, in termini d'investimento, è del 30-40, cioè per ogni milione di euro investiti se ne possono risparmiare, in maniera evidenziabile e quantificabile, circa 30 o 40.

Ci sono diverse modalità simili, come per le malattie croniche. Il diabete ha una serie di complicazioni che costano più di 5 miliardi di euro all'anno al nostro Stato perché le persone, dopo un po', non sono più attente ai comportamenti che orientano l'evoluzione della malattia.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per i numerosi spunti forniti. Credo che potremmo aprire una finestra di dialogo, magari in un'altra occasione, convocando una serie di audizioni informali nelle quali parlare anche degli aspetti, molto interessanti, concernenti il sistema di *welfare* in senso ampio. Abbiamo registrato la vostra attenzione a non cadere nel *greenwashing* e abbiamo visto un'attenzione nei riguardi dei giovani.

Informo che nel corso dell'audizione appena svolta dei rappresentanti di ENPAP è stata consegnata della documentazione, relativa sia all'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni, sia all'indagine conoscitiva sulle politiche di investimento e spesa dei fondi pensione e delle casse professionali, che sarà disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Ringrazio ancora il dottor Torricelli, il dottor Guffanti e il dottor Cruciani per la loro disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11.

